



tro alla Casa Bianca con il presidente Usa, Barack Obama. Su Gerusalemme, il documento rilancia l'idea di una città «aperta», condivisa, capitale di due Stati. L'obiettivo immediato del governo di Ramallah, rimarca il documento, «è consolidare le forze di sicurezza, i servizi pubblici, le infrastrutture». Anche se, ribadisce Fayyad, «il tempo stringe poiché l'attività di insediamento prosegue, così come la costruzione del Muro, la confisca delle terre palestinesi, la demolizione delle case arabe a Gerusalemme Est». Uno Stato indipendente è uno Stato che ha pie-

VERTICE ONU A KABUL

Le Nazioni Unite stanno progettando un summit internazionale a Kabul per discutere del futuro dell'Afghanistan e aumentare la credibilità del nuovo governo che sarà appena eletto.

na sovranità su tutto il suo territorio nazionale, ma è anche uno Stato che ha gambe economiche per sorreggersi. Gambe che Fayyad intende irrobustire da subito. Il documento entra nel merito e «modella» nei dettagli queste gambe. Alcuni esempi: per rilanciare l'economia della Cisgiordania, esso indica fra l'altro la necessità di un aeroporto nella valle del Giordano. Fayyad ritiene inoltre prioritario il rafforzamento dei collegamenti ferroviari con i Paesi arabi. ♦

IRAN

Ahmadinejad: linea dura contro gli oppositori

TEHERAN ■ Il presidente iraniano, Mahmud Ahmadinejad, ha auspicato che i capi dell'opposizione vengano puniti per i disordini nelle proteste contro la sua rielezione, nel voto del 12 giugno. «Bisogna affrontare seriamente la questione degli istigatori degli incidenti», ha detto durante la preghiera del venerdì, «quelli che hanno provocato, organizzato e attuato la linea del nemico devono essere affrontati con fermezza». È la prima volta che Ahmadinejad prende posizione a favore della linea dura contro i leader dell'opposizione. In passato aveva raccomandato alla magistratura la massima clemenza. Un appello ripetuto nel suo sermone. «Chi proviene dai ranghi inferiori e chi è stato ingannato deve essere trattato con compassione islamica», ha detto mentre la folla urlava: «Giustiziate i capi della rivolta».

→ **Il figlio di Gheddafi** assicura: non ci sarà l'eroe di Lockerbie

→ **Joseph Taché:** l'Italia pretenda il carcere per l'attentatore della Sinagoga

Alla festa di Tripoli anche al-Bahir accusato dei crimini in Darfur



Berlusconi e Gheddafi il 10 giugno 2009 a Roma

Said al-Islam Gheddafi assicura che l'attentatore non sarà alla cerimonia per la presa del potere di suo padre. L'accoglienza? Poca cosa. Poi esorta: Lockerbie è il passato, pensiamo al futuro, agli affari.

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Ad assistere all'esibizione delle Frecce Tricolori non ci sarà l'«eroe di Lockerbie». In compenso sarà presente un invitato speciale del Colonnello Gheddafi: il presidente del Sudan, Omar Hassan al-Bahir, sul quale pende un mandato di cattura spiccato dalla Corte Penale Internazionale per i crimini contro l'umanità commessi in Darfur. Presenze inquietanti, assenze pesanti,

to all'accoglienza trionfale che ha trovato al suo rientro in Libia. In un'intervista al quotidiano scozzese *The Herald*, Gheddafi conferma però che esisteva un «ovvio legame» tra gli accordi su petrolio e commercio tra Gran Bretagna e Libia, firmati dall'allora premier Tony Blair nel 2007, e il trasferimento in Libia di al-Megrahi. «Lockerbie è storia – insiste Saif – Il prossimo passo sono affari fruttuosi e produttivi con Edimburgo e Londra. La Libia è un mercato ricco e promettente, parliamo dunque del futuro».

AFFARI E POLITICA

Gheddafi jr. usa la parola magica. Quella che apre i forzieri e mette a tacere le coscienze dei potenti della Terra: affari. Ad addolcire la pillola ci prova il titolare della Farnesina: la presenza a Tripoli di Berlusconi, risponde agli «interessi fondamentali che l'Italia ha con la Libia nel Mediterraneo, dall'immigrazione al controllo delle frontiere, fino agli interessi economici bilaterali», ribadisce Frattini ai microfoni di Radio Capital.

Altra grana per il Cavaliere. «Mi sembra giusto che un assassino come Al Zomar, condannato all'ergastolo in contumacia in Italia, paghi il suo debito. E se non può farlo nel nostro Paese come sarebbe doveroso, almeno lo faccia in Libia. E quello che Berlusconi deve chiedere a Gheddafi». Joseph Taché, padre di Stefano Gay, il bambino ebreo ucciso nel 1982 in un attacco terroristico alla Sinagoga di Roma, non si illude certo che la chiesta abbia un seguito, ma non per questo rinuncia a porla al premier alla vigilia del suo viaggio in Libia. «L'Italia - dice - è il mio Paese e non può soltanto subire richieste, deve anche chiedere qualche cosa ed ha tutto il diritto di farlo. Gheddafi ha dei doveri dal punto di vista internazionale ed è noto che Al Zomar è stato consegnato dalla Grecia, dove fu arrestato, alla Libia. Dubito fortemente che il terrorista sia attualmente in carcere». «Non ho grandi illusioni naturalmente, visto - riflette con amarezza Joseph Taché - come è stato accolto in Libia il responsabile dell'attentato di Lockerbie: da eroe». ♦

IL LINK

AL-FAJR-AL-JADEED in inglese e arabo
www.alfajraljadeed.com